

**Dall'Intervista a Chris Niedenthal di Janusz Schwertner del 23 luglio 2018
pubblicata su Wiadomosci.onet.pl**

D. Lei è tornato sulle strade.

R. Ho dovuto. Sono molto arrabbiato per quello che sta succedendo.

D. Più che ai tempi della Polonia comunista?

R. Sa qual è la differenza? Naturalmente non dirò che oggi si stia peggio, perché non è vero. Allora dominava il sistema comunista e oggi abbiamo un paese libero. Ma sono più arrabbiato oggi perché abbiamo già combattuto contro tutto questo e non capisco perché adesso stiamo tornando indietro.

D. Cioè?

R. Ho l'impressione che l'attuale governo, con il pretesto della de-comunistizzazione, stia comunistizzando sempre di più lo stato. È un paradosso. Agiscono secondo il principio: "cambiamo i nomi delle strade, ma togliamo la libertà di parola". Guardo con nostalgia alla Repubblica Popolare Polacca, perché, primo, allora ero giovane, e, secondo, perché tutti sapevamo quale atteggiamento avere nei confronti di chi usava la repressione e la censura. Ora sono solo deluso. Ecco perché sono tornato sulle strade e scatto di nuovo le mie foto. Non rappresento più alcun grande giornale, posso agire a mio nome e cerco di mostrare alla gente che questa forma di governo è inaccettabile.

D. Cosa la fa arrabbiare di più?

R. L'arroganza. Prima accusavano di arroganza Platforma Obywatelska, ma oggi loro stanno superando ogni limite. Questa brama di potere e di denaro pubblico è inimmaginabile. Lo dico in modo diretto e semplice: secondo me oggi al governo ci sono delle persone malvage.

D. A chi sta pensando?

R. A Jaroslaw Kaczyński e la sua parte politica. Vogliono smantellare la Polonia. Come se volessero demolire tutto per poi ricostruire da zero. Ma alla base ci sono solo una grande menzogna e un desiderio di vendetta. (...) Oggi la politica dovrebbe essere fatta in modo diverso.

(...)

D. Vede davvero una somiglianza tra ciò che c'è oggi e la realtà che c'era prima di riconquistare la libertà?

R. PiS è molto vicino al vecchio sistema. Molto di quello che stanno facendo è veramente in linea con la politica dei comunisti. I media pubblici fanno propaganda su una scala gigantesca, falsificando quasi tutto quello che succede. Si racconta la storia presentando Lech Kaczynski come il leader di Solidarnosc e non Lech Walesa. Questo genere di cose è stato fatto nei tempi bui. (...)

D. Secondo lei, perché il partito di governo ha avuto bisogno di mettere le mani sulla Corte Costituzionale, sui tribunali ordinari, sulla Corte Suprema, e sui media?

R. Vedo nero e non posso nascondere. Kaczynski voleva prendere il controllo di tutto e divertirsi come Erdogan in Turchia. Si tratta di una dittatura strisciante. Prendiamo la Corte Suprema, dove i fatti sono semplicemete questi: hanno fretta, presto ci saranno le elezioni, e la Corte Suprema ne controlla lo svolgimento. È facile trarre le conclusioni. Il PiS dimostra una grande astuzia; l'astuzia del ladro, non dell'uomo di pensiero.

D. Sta parlando di dittatura, alla televisione polacca la prenderanno per matto.

R. Non mi interessa. Ho due regole: non parlo con i mass media pubblici e non li guardo. (...) Del resto, io non sono uno specialista, ma sono sicuramente un osservatore vigile. E credo che ogni voce contro questa forma di governo oggi sia importante, compresa la mia.

(...)

D. Prima ha ricordato Walesa. L'ha incontrato nel 1980 come capo dello sciopero a Danzica.

R. Lo ricordo esattamente, ci siamo conosciuti il secondo giorno di sciopero, quando ancora nessuno sapeva esattamente cosa stava succedendo. Sono stato uno dei primi giornalisti ad arrivare. Mi sono finto il traduttore di uno dei miei colleghi inglesi, perché come fotografo non mi volevano far entrare. Allora gli operai dei cantieri navali avevano ancora paura delle fotografie. Mi sono seduto nella sala delle trattative, mi sono guardato intorno e ho visto un tizio con i baffi. Era con il suo comitato di sciopero che si era appena costituito. Dall'altra parte sedeva il direttore del cantiere, erano in corso dei negoziati. Si vedeva che questo tizio coi baffi sapeva molto bene cosa fare. Non avevo idea di chi fosse, ma mi fece un'ottima impressione. Sapeva cosa fare, cosa dire, e in un attimo aveva in pugno il proprio interlocutore.

D. Pensò che non c'era necessariamente bisogno di un intellettuale per essere il leader dell'opposizione?

R. Sì, Walesa aveva carisma e aveva l'astuzia di chi conosce la vita, e in quel momento questa era la cosa necessaria. Poi mi è davvero piaciuto quando abbiamo viaggiato per tutta la Polonia, insieme a tutta la stampa occidentale. Sa sapeva mantenere la calma, calmare gli animi sovraccitati. Sapeva quando bisognava fermare uno sciopero per evitare una tragedia.

(...)

D. Oggi molti, compresi i membri del governo attuale, considerano Walesa un traditore e una figura negativa della storia.

R. Walesa è un eroe. Una gran parte della gente che sputa su di lui non può neppure legargli le scarpe. (...) è un grande che merita il rispetto di tutti. Per lui c'è un posto nel mio cuore. L'ho incontrato per la prima volta trentotto anni fa, e grazie a lui la mia vita è cambiata. È cambiata anche la vita dei Polacchi, della Polonia e dell'Europa.

D. Non le importa se Lech Wałęsa si è lasciato coinvolgere a collaborare i comunisti negli anni '70?

R. Non ho idea di come siano andate esattamente le cose. Era un giovane spaventato che aveva appena messo su famiglia e certamente poteva fare degli errori. Ma (...) non mi unirò a chi gli tira contro delle pietre, non ho il diritto di farlo. E ad essere onesti, anche se si dovesse pensare che abbia fatto qualcosa di sbagliato, tutto quello che è successo dopo è stato così grande che ogni errore non ha più importanza.

D. Secondo la nuova versione della storia, era Lech Kaczynski il leader dell'intero movimento di opposizione. (...) Lei quando ha sentito parlare di Jaroslaw Kaczynski per la prima volta?

R. Negli anni '80 non l'ho mai visto, quindi in realtà lo osservo dal 2005 quando divenne primo ministro. Mi sono sentito tradito perché ha portato al governo dei ladri, sebbene avesse promesso pubblicamente che non l'avrebbe fatto. (...) Mi interessa il suo fenomeno, perché come politico non ha nessun carisma, non è granchè come oratore. Eppure ha trovato il modo per avere così tanto supporto.

(...)

D. Molti dicono oggi che i comunisti avrebbero dovuto essere puniti in modo più radicale.

R. (...) È successo solo in un posto, in Romania, dove il dittatore era odiato a tal punto che alla prima occasione i Rumeni lo hanno ammazzato. Non sono uno a cui piace questo modo di risolvere i problemi. Nel 1989, abbiamo mostrato di avere classe e abbiamo attraversato la transizione con grande stile.

(...)

D. Cosa sente quando il governo chiama post comunisti i manifestanti che oggi difendono i tribunali?

R. Parlano di se stessi! Tutti gli epiteti che ci rivolgono sono una proiezione.

D. Lei come partecipante a una manifestazione dell'opposizione non è un comunista, ma certamente non è un vero Polacco.

R. Di tanto in tanto sento questa definizione e e questo mi deprime abbastanza. È molto pericoloso usare questo genere di formule. Un Polacco migliore, un Polacco peggiore, un vero Polacco. Mi piacerebbe che questo vocabolario uscisse per sempre dal linguaggio quotidiano dei politici.

D. Kaczynski ha detto che vuole che la Polonia sia come l'Ungheria. Le piace questa visione?

R. Recentemente, ho parlato con un mio amico, ungherese, che per anni ha vissuto in Occidente e aveva pensato di comprarsi una casa sul Lago Balaton per la vecchiaia. Ha rinunciato, dice che non può vivere in un paese del genere.

D. E i Polacchi saranno d'accordo con un modello di un paese in cui ogni televisione, ogni giornale e ogni stazione radiofonica annunceranno solo i successi del governo?

R. Non credo. Amo la Polonia, ma neanche io potrei vivere in una realtà così. Probabilmente dovrei andarmene, con un gran dolore nel cuore, per non impazzire. Ma nell'aria c'è qualcosa di malsano, e questo fa sì che le persone non vogliano più credere nella democrazia liberale. Qualcosa le allontana dalla libertà. Mi chiedo che cosa vogliono in cambio. Dopotutto, certamente non il "pugno di ferro". Quindi la "democrazia" che c'è in Ungheria? E che cos'ha in comune con la libertà di parola, i diritti delle minoranze e i diritti di coloro che non la pensano come ordina il partito?

D. Non è molto ottimista

R. Per me è difficile criticare la Polonia perché mi sono innamorato perdutamente di questo paese. Sono arrivato quando c'era il comunismo e sono rimasto qui per mezzo secolo. Ricordo di essere stato colpito dalla gioventù polacca, molto più interessante di quella che ricordo dalla mia gioventù a Londra. Mi sono immerso nella Polonia e, quando è stato eletto Giovanni Paolo II, mi sono reso conto di essere nel posto giusto nel momento giusto. Pertanto, sono deluso dal fatto che ora adesso abbiamo gli occhi bendati e che dopo un certo periodo di tempo ci piacciono alcuni elementi del sistema comunista che stanno tornando. E pensare che invece li avevamo combattuti con tanto coraggio negli anni '70 e '80 ...

D. Allora lei ha fotografato tutto, e oggi lo fa di nuovo, anche se solo pochi anni fa lei preferiva guardare le vecchie foto del suo archivio. In fondo lei era già in pensione.

(...)

R. Ho ricevuto una nuova vita come fotografo e va bene così. Faccio queste foto con piacere e con senso del dovere. Voglio essere presente e conservare la memoria di questa resistenza. E se qualcuno mi chiama e mi chiede un'intervista, non rifiuto di parlare in pubblico.

(...)